

## IL DIBATTITO SUL MANIFESTO

# Perché l'esperimento del Pd non ha funzionato?

CARLO TRIGILIA

sociologo

**I**l lavoro del comitato costituente voluto dal segretario Enrico Letta per riscrivere il Manifesto dei valori del Pd minaccia il pluralismo culturale all'interno del partito e il riformismo che era alla base del suo patto fondativo.

Questo è l'allarme lanciato da Pierluigi Castagnetti riunendo a convegno i cattolici democratici. Si possono certo nutrire dubbi sul comitato costituente e sulle procedure alle quali è sottoposta questa iniziativa (si discute per esempio se debba essere l'Assemblea Nazionale uscente o quella entrante ad approvare il nuovo Manifesto). E' però singolare che essa venga vista come una minaccia al pluralismo interno e al cattolicesimo democratico, o anche all'ancoraggio del Pd all'economia di mercato e al riformismo, come paventano alcune figure di primo piano del Pd che hanno chiesto garanzie a Letta. In realtà pluralismo, adesione piena alla democrazia rappresentativa e all'economia di mercato sono fuori discussione.

Il nuovo Manifesto non toccherà questi valori di fondo. Ma ci sono modi diversi di concepire e praticare i rapporti tra democrazia e capitalismo. Si tratta dunque di interrogarsi su che cosa non ha funzionato in quello scelto dal Pd. Per quali motivi il partito ha perso metà dei suoi voti e ha visto il grande esodo dell'elettorato popolare? A questi interrogativi dovrebbero cercare di rispondere le diverse tradizioni politico-culturali presenti nel Pd. E dovrebbero farlo in modo costruttivo, non ideologico, con spirito laico e soprattutto con uno

sguardo aperto al confronto vero con altri partiti di sinistra europei. Specie quelli che sono stati più capaci di contrastare il declino combattendo efficacemente le disuguaglianze, mantenendo il radicamento nell'elettorato popolare e aprendosi alle componenti dei ceti medi più produttive e sensibili a una redistribuzione sostenibile e all'innovazione. In questa prospettiva sorprende invece la strenua difesa da parte dei critici del comitato di quel modello di democrazia maggioritaria e di rapporti con il mercato che è al centro del Manifesto del 2007, e che ha mostrato evidenti effetti perversi. Un modello che si basa sul sistema elettorale maggioritario, la verticalizzazione del potere politico, la personalizzazione della leadership politica. E che si caratterizza per partiti molto deboli, basati sulle primarie aperte (un'esperienza estranea ai partiti di sinistra europei che svalorza una seria partecipazione). Si tratta di una declinazione plebiscitaria della democrazia rappresentativa lontana da quella più 'negoziale' e 'partecipativa' che si ritrova nei paesi nei quali i partiti di sinistra sono riusciti a dare più voce e rappresentanza ai gruppi più disagiati e a contrastare le disuguaglianze. Su questi assetti istituzionali sarebbe utile discutere senza pregiudizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

